

Milosevic ha silurato Adzic: il falco ministro della Difesa e i principali capi militari. Timori di un colpo di Stato?

Purga a Belgrado Defenestrati 38 generali

Terremoto ai vertici del potere della «nuova Jugoslavia». Trentotto ufficiali, generali ed ammiragli, tra cui il ministro della Difesa Adzic (serbo bosniaco) defenestrati da Milosevic.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BELGRADO. Nuovo terremoto ai vertici del potere jugoslavo. Il ministro della Difesa, generale Adzic, serbo della Bosnia, è il comandante delle forze federali nella repubblica, Kukanjac, sono stati silurati.

Strane alcune intenzioni di voltare pagina. Al posto di Adzic, nella carica di capo di stato maggiore, è stato nominato il generale Zivota Panic, 59 anni. La carica di ministro della Difesa resta invece vacante.

Finita l'emergenza torna la normalità. I costi degli scioperi assai più elevati degli aumenti che i sindacati chiedevano. Relazioni tese anche nell'industria privata.

Troppi errori, il cancelliere alle corde. Perde colpi la coalizione di Bonn ma arranca anche l'Spd

Finita l'emergenza scioperi, la Germania torna alla normalità. Ma è una normalità apparente: lo scontro dei giorni scorsi è stato un terremoto che ha scosso gli equilibri di potere e la base già traballante su cui si regge la coalizione di Bonn.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Le considerazioni del «giorno dopo» ruotano tutte intorno a un paio di cifre. L'accordo che ha chiuso la vertenza dei dipendenti pubblici prevede aumenti salariali del 5,4%, esattamente quello che il sindacato Otv s'era dichiarato disposto ad accettare un mese fa, sulla base del compromesso elaborato dalla commissione arbitrale.

Cabile. Per arrivare a questo bel risultato ci sono voluti dodici giorni di agitazioni infernali, il cui costo in termini economici è difficile da quantificare, ma dell'ordine di grandezza del quale un'idea si può comunque avere. Solo la Bundesbahn, l'azienda delle ferrovie federali, parla di perdite sull'ordine delle centinaia di milioni di marchi.



Helmut Kohl

alla «Mercedes» e alle altre industrie della regione. Per la rimozione delle oltre 10 mila tonnellate di rifiuti accumulatisi per lo sciopero i Comuni, in corresponsioni di straordinari, dovranno sborsare ben più di quanto servirà per ammortizzare gli aumenti concessi ai netturbini. Senza contare gli introiti venuti a mancare per le interruzioni dei servizi, le ore di lavoro perse un po' dappertutto, la benzina bruciata negli ingorghi. Fatti i conti, se mai qualcuno sarà in grado di farli, risulterà che i dodici giorni passati con costati ben di più alla Germania dei 2-3 miliardi di marchi che costituivano la differenza per le casse pubbliche tra il 4,8% di aumenti, oltre il quale il governo era «mismisimamente» intenzionato a non andare, e il 5,4% con cui si sarebbe potuto chiudere un mese esatto fa. Visto com'è finito il negoziato, quei 2-3 miliardi son diventati almeno il doppio, e probabilmente di più.

Bundestag Dressler. Eppure si tratta di una «stupida» che ha un segno molto particolare e la cui dimensione non sta tutta negli aspetti economici. L'asprezza con cui il governo Kohl ha impostato il confronto con i sindacati aveva una precisa valenza politica. Non si trattava tanto, o almeno non solo, di «risparmiare» quanto di affermare un principio: i dirigenti di Bonn, in gravi difficoltà sul capitolo della situazione economica e dei costi dell'unità tedesca, volevano mostrare di avere la forza di imporre la propria linea. La strategia, in questo senso, non era affatto «stupida»: il governo contava sull'isolamento del sindacato dall'opinione pubblica - nel momento in cui fosse passata agli scioperi. Ma perché questa strategia funzionasse era indispensabile che l'accusa rivolta ai sindacati di avere un atteggiamento «irresponsabile» nei confronti delle difficoltà del momento, e soprattutto di essere poco solidali nei confronti dei lavoratori dell'Est fosse convincente agli occhi dei cittadini.

«E qui che il calcolo è stato sbagliato, dall'inizio. Perché non ha tenuto conto di una circostanza: sciacciare il sindacato sul ruolo della «irresponsabilità» poteva riuscire soltanto a una controparte che venisse percepita dall'opinione pubblica come «responsabile», che avesse cioè una linea precisa e una propria credibilità. Proprio quello che mancava, e che manca ancor di più ora, invece alla coalizione guidata da Kohl. La rivolta della gente, nei dodici giorni di passione che la Germania ha dovuto sopportare, c'è stata, sì, ma non contro la Otv guidata dalla signora - Wulf-Mathies - bensì contro «quelli di Bonn». E ciò non tanto per le indubie capacità dei dirigenti sindacali, quanto per un degrado profondo del rapporto di fiducia tra l'opinione pubblica e il governo federale.

«Gli effetti della sconfitta hanno sicuramente accelerato questa corsa verso il precipizio, e si capisce che la Spd abbia aspettato che si profilasse la batosta per chiedere ufficialmente, al Bundestag, le dimissioni di Kohl. Ma neppure i socialdemocratici navigano in acque tranquille. I sondaggi segnalano il sorpasso sui due partiti democristiani, ma il partito di Björn Engholm non riesce a raccogliere tutto il dissenso nei confronti della politica governativa. I dodici giorni della più lunga e più dura vertenza sindacale del dopoguerra, e i conflitti che si profilano quasi altrettanto aspri nelle relazioni sociali dell'industria privata, delineano insomma una Germania anche politicamente smarrita, con un governo allo sbando e un'opposizione che stenta a rendere credibili le proprie alternative. E in cui si agitano inquietudini che potrebbero sfociare in proteste irrazionali e, questi sì, davvero «irresponsabili».

Domani reportage sulla Germania

«I nipotini di Hitler» Antisemitismo in tv

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Germania, cuore nero d'Europa. Germania unificata, crogiuolo di conflitti e di tensioni mai sopite, che, a due anni e mezzo dalla caduta del muro di Berlino, tornano come fantasmi mai veramente esorcizzati. All'indomani dell'unificazione i conti non tornano. L'Est si scopre intollerante e fucina di giovani neonazisti. L'Ovest regge con grande difficoltà l'impatto sociale ed economico dell'unificazione. E così, alle recenti elezioni regionali, la destra ha registrato una vittoria impensabile fino a poco tempo fa. Gruppi neonazisti proliferano sparsi per tutto il paese. Cresce la violenza nei confronti degli xenofobi, si innesta sul vecchio antisemitismo.

«Ci vuole ordine, pulizia. In Germania ci sono troppi stranieri. La sovranità della Germania deve tornare ai tedeschi». Sono frasi che ricorrono al raduno di Passau della Deutsche-Volk-Union. Le immagini teste rasate, stivali anfibio, bandiere funeree. «La Germania ricca e tranquilla - spiega lo speaker - è solo un ricordo. Si indeboliscono, come nel resto d'Europa, i partiti di governo. Crescono quelli dell'estrema destra. Non c'è più il muro di Berlino, ma c'è un altro muro che divide tutta la popolazione tedesca, fra cittadini di serie A e quelli di serie B. Quali le cause di tanto disagio? Cosa c'è alle radici di questa nuova ondata di intolleranza contro tutto ciò che è diverso? Secondo Gregor Gysi, un parlamentare ex comunista di Berlino est, molto dipende dal fatto che il passato nazista non è mai stato veramente discusso. Daniel Cohn-Bendit, ex-leader sessantottino, ora responsabile dell'ufficio degli Affari multirazziali del Comune di Francoforte, spiega: «Il problema dell'unificazione è molto difficile da risolvere. All'est non conoscevano gli stranieri. Non sono stati abituati ad una cultura della tolleranza. Ed ora, sommersi dal problema della difficoltà della vita quotidiana, se la prendono con gli ultimi arrivati in Germania, i turchi, gli extracomunitari».

In piazza parlerà lo storico che nega l'Olocausto

I neonazisti sfidano Berlino «Sfileremo anche con il divieto»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ELEONORA MARTELLI

BERLINO. Il Senato di Berlino ha negato l'autorizzazione e la sapere che userà le maniere forti per impedire la provocazione. Ma i «Nationalen», sigla nuova nella sempre più inquietante costellazione dell'estrema destra neonazista, non demordono. Un loro portavoce ha annunciato che manterranno l'appuntamento, fissato nei pressi del più grosso insediamento dell'Armata rossa ancora presente a Berlino est, nel quartiere di Karlshorst, e che se la polizia non sarà in grado di mantenere l'ordine pubblico prenderanno i loro stessi «misure di autodifesa». Insomma, si annunciano guai. Anche perché una contromanifestazione antinazista è stata già convocata e un corteo, autorizzato dal tribunale amministrativo di Berlino, dovrebbe

Preoccupazione a Berlino per un raduno neonazista indetto per oggi nella parte orientale. L'organizzazione dei «Nationalen» vuole far parlare lo storico inglese Irving davanti a un quartiere dell'Armata rossa. Irving, che nega l'Olocausto, è stato condannato l'altro giorno da un tribunale di Monaco e dovrebbe essere espulso dalla Germania. Annunciata una contromanifestazione, si temono incidenti.

Il raduno dei neonazisti è stato indetto in occasione del quarantesimo anniversario della capitolazione del Terzo Reich e dovrebbe avere il suo clou in un discorso dello pseudostorico inglese David Irving, noto alle cronache come il più autorevole (si fa per dire) esponente del movimento che nega la realtà dell'Olocausto degli ebrei durante il nazismo. Lo «storico», proprio l'altro giorno, è stato condannato dal tribunale di Monaco a una multa di 10 mila marchi per apologia del nazismo e per aver negato per l'ennesima volta in pubblico che ad Auschwitz ci sia mai stato un campo di sterminio per gli ebrei (affermazione che in Germania costituisce un reato).

In teoria nei suoi confronti dovrebbe essere in vigore un divieto di soggiorno nella Repubblica federale, ma il portavoce dei «Nationalen», ieri, ha fatto sapere che il «professore» si trova già in Germania, in una località sconosciuta. Lo stesso portavoce ha detto che un avvocato ha anche presentato un ricorso al tribunale amministrativo contro il divieto della manifestazione - e promulgato dal Senato e che comunque ci sarebbe già «una rete di contatti» per indirizzare altrove i manifestanti nel caso che Karl-

shorst fosse irraggiungibile. La minaccia implicita è di coinvolgere altri quartieri di Berlino est. Il senatore agli Interni Dieter Heckelmann (Cdu) che ha fatto sapere di voler mantenere il divieto anche se il tribunale amministrativo autorizzasse la manifestazione sembra comunque intenzionato a usare le maniere forti. Gruppuscoli aderenti ai «Nationalen», fra l'altro, sono già noti alla polizia per atti di vandalismo e brutali pestaggi compiuti in occasione di precedenti appuntamenti politici.



Una manifestazione nazista a Lipsia

I Tories trionfano nella nuova tornata elettorale toccando il 47% dei voti: oltre il 4% in più dell'aprile scorso. Senza leader, i laburisti scendono al 32% perdendo roccaforti come quella di Edimburgo. Alto astensionismo

Major stravinca il match delle amministrative

Luna di miele per Major dopo il trionfo dei Tories nelle amministrative. Demoralizzati dalla recente sconfitta e senza leader i laburisti hanno disertato le urne causando una flessione del 4% rispetto ai risultati di aprile. La media dei votanti attraverso il paese è stata sotto il 40%, in certe aree ha toccato appena il 16%. I laburisti hanno perso Edimburgo dove però nessun partito ha la maggioranza assoluta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ALFIO BERNABE

LONDRA. I conservatori hanno consolidato la vittoria delle elezioni generali dello scorso mese con ottimi risultati nelle amministrative attraverso il Regno Unito. «La marea si è definitivamente voltata dalla nostra parte», ha detto il ministro per l'ambiente Michael Meacher. «È dal 1977 che i Tories non ricevevano consensi così alti nelle elezioni distrettuali e comunali. I risultati sono: conservatori 47%, laburisti

32% e liberaldemocratici 19%. Significa che rispetto alle generali dello scorso aprile i Tories hanno ottenuto oltre il 4% in più mentre i laburisti hanno perso quasi il 3%. I liberaldemocratici hanno guadagnato l'1%. I cittadini con diritto di voto erano circa 23 milioni, ma la media nazionale di coloro che sono andati alle urne è rimasta sotto al 40%. Secondo i laburisti in certe zone ha votato solo il 16% dell'elettorato ed i giorni

nali hanno riportato il caso di un comune dove il record di astensioni è stato del 98,5%. L'impressione generale è che dopo il duello elettorale dello scorso mese la gente si è momentaneamente stancata di politica. Ma mentre i Tories hanno beneficiato della cosiddetta «luna di miele» post-elettorale con i simpatizzanti del partito ancora in sintonia con le celebrazioni per il ritorno di Major a Downing Street, gli aderenti al Labour, delusi e scioccati dall'inattesa sconfitta, sono rimasti a casa. Sulla demoralizzazione pesa anche il senso di perdita causato dalle dimissioni di Neil Kinnock. I laburisti si sono presentati a queste elezioni senza leader e pubblicamente divisi a causa dell'incerto duello tra John Smith e Bryan Gould, segno delle incertezze nella direzione politica anche ai vertici del partito. La defezione laburista

risulta chiara in un esame comparativo effettuato dalla Bbc che indica le differenze nel voto fra le ultime amministrative del 1989 e quelle di ieri in 478 località. I risultati sono: 47 mila voti Tories in più, 11 mila liberaldemocratici in meno, ben 176 mila laburisti in meno. I risultati definitivi rispetto all'89 indicano che i Tories hanno guadagnato il controllo di 6 consigli comunali in più, fra cui quello di Stratford-Upon-Avon, luogo natale di Shakespeare, mentre i laburisti ne hanno persi 14, incluso quello di Cambridge. I Tories sono andati particolarmente bene in una zona delle Midlands, a metà strada fra Inghilterra e Scozia, dove hanno registrato svolte a loro favore fino al 9,5% rispetto all'89.

In Scozia i laburisti rimangono di gran lunga il primo partito, ma con alcune flessioni, specie ad Edimburgo dove

hanno perso il controllo dell'amministrazione. La consolazione è che neppure i Tories sono però riusciti ad conquistare la capitale scozzese come si erano prefissi. I laburisti hanno conquistato la maggioranza assoluta ad Aberdeen che è diventata una piccola Manhattan ai bordi del Mar del Nord grazie ai pozzi petroliferi off-shore. Il Partito nazionalista scozzese si è confermato al secondo posto con 31 seggi.

Qualche sorpresa si è avuta a Glasgow, bastione laburista, dove il gruppo trotzkista Militant è tornato all'attacco in alcune circoscrizioni guadagnando quattro seggi. La campagna dei trotzkisti è stata coordinata da uno degli eletti, Tommy Sheridan, che si trova in prigione. Sta scontando una pena di sei mesi di carcere per essersi rifiutato di pagare la poll-tax.

La proposta risale al 1789. Due terzi degli Stati Uniti contro gli «auto-aumenti» di stipendio al Congresso

NEW YORK. Deputati e senatori Usa non potranno più votare aumenti di stipendio per la legislatura di cui sono stati eletti, ma solo per la legislatura successiva? I costituzionalisti sono divisi. C'è chi sostiene che la misura «moralizzatrice» proposta 203 anni fa da James Madison, il più dotto dei «padri della patria», il terzo successore di George Washington, è già di fatto il 27mo emendamento alla Costituzione degli Stati Uniti. E c'è invece chi sostiene che un emendamento che ci mette due secoli ad ottenere il quorum necessario andrebbe per lo meno rimeditato.

Gli ultimi Stati che hanno appena ripescato l'emendamento che Madison aveva presentato al congresso nel 1789, l'anno della Rivoluzione francese in Europa, sono il New Jersey e il Michigan. Inizialmente gli Stati che l'avevano approvato erano stati solo 6, a cominciare dal Maryland. Solo ora che sono 38, c'è finalmente la maggioranza di due terzi necessaria ad emendare la Costituzione. A far tornare di attualità il vetusto documento manoscritto da Madison era stata l'imminente approvazione da parte del Congresso di un immediato aumento delle indennità parlamentari, tenute ferme da tempo immemorabile per non far avanzare gli alti funzionari pubblici e militari. L'opinione pubblica americana nei confronti dei propri eletti.